

2. *Il Sacramento della Penitenza (I): un cammino dalla misericordia alla conversione*

Mezzocorona, sabato 21 novembre 2015 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Non è facile per nessuno celebrare questo Sacramento. Scherzando, dico che ci sono due cose che non mi piace fare: andare dal barbiere e andare a confessarmi! In questo ormai prossimo Anno o Giubileo della Misericordia tocca anche a noi pensare e prendere sul serio il nostro modo di celebrare il sacramento della Penitenza per riscoprirlo e trasmetterne una buona idea anche alle nuove generazioni. Questo esige da noi un cammino serio; un viaggio, per dirla con il motto del nostro anno associativo. L'icona della Visitazione invita anche noi ad alzarci e ad andare "in fretta", cioè con determinazione, scelta personale e buona volontà, verso un appuntamento che è sempre decisivo per la nostra vita, lasciandoci guidare e condurre dalla Chiesa e dal Signore. La celebrazione della Penitenza, della Riconciliazione, non è mai un fatto isolato, momentaneo; è un cammino, un itinerario da compiere insieme con gli altri cristiani e soprattutto con Dio. Se ci accorgiamo di lui, se accogliamo il dono della misericordia di Dio, allora scatta il desiderio, l'impegno di un cammino di conversione. Un Sacramento di guarigione in cui Dio cancella il peccato, ci fa nuovi, ci dà gioia.

L'invito di Papa Francesco per l'Anno della Misericordia è esplicito anche a questo riguardo: "Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore" (MV 17). Conversione: guardare a Cristo più che a noi stessi!

Ascoltiamo la parola di Gesù dal Vangelo di Luca (6, 36-42).

Alla luce della Parola di Dio e come preghiamo nel *Padre nostro*, riscopriamo questa esperienza: il dono e l'impegno del perdono, lasciando a Dio, ricco di misericordia, il compito tremendo del giudizio. Il Sacramento della Riconciliazione prevede sempre un cammino; non solo dal peccato alla conversione (alla grazia), ma particolarmente dalla misericordia alla conversione; è la misericordia di Dio (dono gratuito ed efficace) che ci muove molto più che la costatazione dolorosa delle nostre fragilità! Ancora il Papa scrive: "Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi" (MV 14).

Le difficoltà cominciano già sul nome di questo rito, di questo Sacramento e sulle sue definizioni, come ricorda anche il CCC (1423-1424). C'è una certa disparità che genera confusione: **Rito della Penitenza** (RP - cammino di riconoscimento del proprio peccato vero una vita nuova, *Conversione* (invito ripetuto di Gesù per entrare nel Regno), *Riconciliazione* (fare la pace con Dio e con gli altri), *Sacramento del Perdono* (il "super dono" di Dio) o ancora popolarmente "*Confessione*" (confessare i peccati, la fede in Dio, la nostra vita, la nostra lode: come lo spiegò il Cardinal Martini). Il lungo tempo prima della pubblicazione di questo libro liturgico e la velocità con cui fu tradotto (edizione latina: febbraio 1974; italiana: marzo 1974) rivelano da un lato la fatica della redazione di questo nuovo testo e dall'altra l'attesa delle nuove modalità per la celebrazione di questo Sacramento che risentiva, già negli anni dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), di qualche difficoltà. Tra tutti i riti rinnovati e riproposti con parole e segni più comprensibili il *Rito della Penitenza* stenta ancor oggi a decollare, a ritrovare la sua verità celebrativa ed esistenziale. Nella storia varie sono state le modalità di celebrare questo Sacramento in modo privato e pubblico, che in Quaresima aveva il suo tempo comunitario e privilegiato.

Il Rito propone ancora i quattro elementi costitutivi proposti dal Concilio di Trento, ma li reinterpreta in base al concetto della *metanoia* (conversione). Il dolore dei peccati (**contrizione**) viene riletto come conversione, ossia come cambiamento interiore di tutto l'uomo in base al quale l'uomo comincia a pensare, giudicare, agire e strutturare la sua vita mosso dalla bontà di Dio manifestata e data a noi in pienezza dal suo Figlio Gesù. L'accusa dei peccati (**confessione**) viene presentata e spiegata come manifestazione della conversione. La **soddisfazione** o penitenza come azioni che rendono piena e completa la conversione. L'**assoluzione** come risposta di Dio e della Chiesa alla conversione manifestata dal penitente (E. Mazza).

Imparare a confessarsi non vuol dire solo imparare a dire i peccati, ma imparare a conoscere e accogliere la misericordia di Dio e la via per incontrarlo, per convertirsi a lui, per riconciliarsi con lui e con i

fratelli. Un concetto ben espresso in una delle tante belle e profonde preghiere riportate in questo libro liturgico che dice: “Signore Gesù, quando Pietro ti rinnegò tre volte, tu lo guardasti con amore misericordioso, perché piangesse il suo peccato; volgi ora a noi il tuo sguardo e ispiraci sincera penitenza, perché ci convertiamo a te e ti serviamo con fedeltà in tutta la nostra vita” (Rito, p. 130). Ritroviamo vere le parole della stupenda pagina del I Libro di Samuele (16, 7) quando Dio dice al Profeta: “Non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore”. Ecco la verità della “confessione”! Dio vede nel profondo del nostro cuore, vede “dentro” di noi. Il peccato fondamentale è non ascoltare il Signore, non seguire la sua strada e non vivere la Parola di Dio.

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ci siamo abituati a celebrare tutti i Sacramenti e anche gli altri momenti di preghiera dando ampio spazio alla Parola di Dio. Non si tratta di proclamare le pagine della Sacra Scrittura tanto per cominciare una celebrazione, ma proprio di ascoltare, di accogliere quello che si sta celebrando e che la Parola, non solo indica e annuncia, ma già rende presente e operante. Forse proprio anche l’assenza della Parola di Dio dalla celebrazione del Sacramento della Penitenza è all’origine della sua crisi, delle difficoltà che incontra. Grazie a Dio da molte parti con le Celebrazioni Penitenziali comunitarie (quanto è brutto e improprio dire “Confessioni comunitarie”) con la seguente possibilità della riconciliazione individuale, abbiamo però imparato a metterci anzitutto in ascolto della Parola di Dio. Ed è questo il fondamento anche di tale Sacramento; non tanto e non solo aver qualcosa da dire a Dio, cioè i nostri peccati, ma anzitutto ascoltare quello che lui ha da dire a noi. Perché solo la sua Parola mi dice ciò che è bene e ciò che è male, mi fa scoprire il mio peccato e la mia santità, la sua grazia e la mia fragilità; mi fa fare il cammino di conversione per guardare a Dio più che a me stesso. Quella Parola poi ha una sua straordinaria efficacia nell’illuminarmi (RP 17), nel guidarmi e nel darmi la forza di compiere il bene. Forse, ripeto, anche per questa mancanza le nostre confessioni funzionano poco. Inoltre, non deve mai mancare in queste celebrazioni la preghiera del *Padre nostro*! In quelle occasioni le parole siano solo quelle dell’omelia senza colloqui troppo lunghi con il singolo penitente, senza scordare il silenzio.

Quando andiamo a confessarci, non solo per compiere un atto di devozione, ma un vero e proprio cammino di conversione (allontanarsi dal peccato e avvicinarsi a Dio, alla Chiesa e ai fratelli), prima di dire i nostri peccati, le nostre miserie sarebbe bello chiedere al confessore la Parola di Dio: “Padre mi dica la Parola!” Basterà una frase anche brevissima della Sacra Scrittura per illuminare quella “Confessione”, per farci scoprire la verità della misericordia di Dio Padre e il nostro giusto atteggiamento di pentimento, per aprirci alla vita nuova nello Spirito Santo. Solo così potremo confessare veramente la bontà di Dio e la nostra povertà. Mettiamo la Parola di Dio davanti ai nostri errori poiché siamo consapevoli della sua efficacia, come dice sottovoce il sacerdote in ogni Messa dopo aver proclamato il Vangelo (“*per evangelica dicta, deleantur nostra delicta*”): la Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati!

Il confronto, l’esame di coscienza, che ha bisogno del silenzio, ha i suoi punti di riferimento ancora nei dieci comandamenti o nei due comandamenti dell’amore - le Beatitudini mi appaiono sempre così alte e distanti dalla nostra povera vita - ma soprattutto con il Vangelo, la vita e la stessa persona di Gesù. Da esso scaturisce la gioia del bene fatto, ringraziandone il Signore, e la *contrizione*, il dolore dei propri peccati, evitando il rischio sempre presente di limitarsi “a valutare i singoli atti e non la persona; a esaminare il passato più che annunciare la conversione al Regno di Dio. Con il rischio che si assolve il peccato più che operare per la conversione” (E. Mazza).

Come aderenti di AC siamo stati abituati a pregare ogni giorno al mattino per mettere la giornata nelle mani del Signore e alla sera per l’esame della vita: il bene e il male compiuti per ringraziare e chiedere perdono. La *Confessione* con l’Assoluzione non è un rito magico, non è un’amnistia, non è un mettere a posto i conti con il Padre eterno! Ha bisogno di un “cammino”, di un itinerario penitenziale. È l’incontro con il Padre misericordioso che ci offre il suo amore e il suo perdono (Lc 15), ma chiede a noi un’autentica conversione e un serio proposito e progetto di vita buona. Il male, il peccato commesso (che non sempre è anche un reato!) provoca sempre qualcosa di male che va riparato (es. tazza del servizio buono rotta dal bambino). Qui agisce quella che si chiama “indulgenza” (il male fatto rimane e va riparato). Impariamo a distinguere il senso di colpa dal senso del peccato. Che cosa è oggi il peccato? Per molti è solo un’espressione per indicare qualcosa di spiacevole: “Peccato che piove!”. Peccato è voler fare senza Dio, volerli mettere al suo posto, come hanno fatto Adamo ed Eva e la gente della torre di Babele (Gen 3 e 11).

La storia del giovane che va dal barbiere ...: “E tu dici che non esiste Dio, perché tu non sei ancora andato da lui!”. L’invito dell’Anno della Misericordia è quello di deciderci di fare il cammino, il viaggio per andare da lui, da Dio, il Padre buono e ricco di misericordia, per ascoltare la sua Parola, per ricevere i segni (Sacramenti) del suo amore, per ritrovare il nostro Battesimo, la dignità di figli di Dio (CCC 1425-1429).